

Massacrato come Moro

(Dalla prima pagina)
 maschile, piuttosto agitata e priva di inflessioni dialettali, all'ANSA di Mestre. Il direttore dell'agenzia, dopo avere avvertito gli investigatori, si è recato sul posto, arrivando per primo. Poi sono giunti polizia e carabinieri.
 Nell'auto — rubata il 1. luglio scorso a Favaro, sobborgo di Mestre, e ritrovata priva della targa anteriore e con quella posteriore falsificata, corrispondente a una «Ritmo» di Fordenone — erano stati abbandonati sul sedile posteriore alcuni oggetti di proprietà dell'ing. Taliercio: biglietti da visita, portafoglio, orologio, una foto della moglie, una borsa di cuoio, un bagaglio di cuoio sono volute due ore, prima che gli artificieri accertassero che non c'erano trabocchetti esplosivi. Così verso le 2 di notte il cofano è stato forzato. Dentro c'era il corpo di Taliercio, avvolto in una coperta, rannicchiato, il petto squarciato da una raffica di pallottole. La vittima aveva la barba lunga, indossava abiti procurati dai suoi aguzzini — pantaloni chiari, camicia celeste, giacca di cuoio, cravatta — aveva il petto squarciato da una raffica di pallottole. Più tardi ad un primo esame sono stati contati ben quattordici colpi, sparati probabilmente con una mitragliatrice 7,62; tredici proiettili erano rimasti nel corpo, uno era caduto nel portabagagli dell'auto.
 Taliercio, a quanto pare, sarebbe stato ammazzato dalle 12 alle 24 ore prima del ritrovamento: sembra anche che sia stato sterco con un colpo alla nuca e successivamente ucciso. Trappassata da alcuni colpi era anche la mano sinistra, probabilmente portata al petto nell'ultimo disperato tentativo di difendersi. Il dirigente è stato subito riconosciuto dal capo dei servizi di vigilanza del Petrochimico, poi un avvocato ha portato la notizia alla moglie Gabriella, ai figli Edda, Lucia, Bianca, e ai fratelli. In essi le BR recuperano parole d'ordine e strategia dell'Autonomia organizza-

ta, le cui strutture rispondono via via in termini di esplicito consenso al sequestro. Ma non veniva mai avanzata alcuna richiesta, alcun cenno di trattativa.
 Ultimamente, col quinto e sesto comunicato le BR annunciavano la condanna a morte e la prossima esecuzione di Taliercio. Negli ultimi giorni si erano accumulate documenti pubblici o clandestini di vari gruppi eversivi che invitavano le BR a non uccidere il dirigente, per non provocare, dicevano, repressione su una struttura sovversiva di massa in fase di riorganizzazione. Sul fronte opposto l'impegno di intellettuali, di forze politiche ed enti locali, i disperati appelli dei familiari, una mobilitazione in crescendo della classe operaia.
 Ieri mattina gli scioperi sono stati spontanei, affollati le assemblee e rabbiose come quelle che hanno raggruppato migliaia di lavoratori del Petrochimico. Numerosissimi i documenti di condanna.
 Ieri a Mestre c'è stato un consiglio comunale straordinario ed un'assemblea del Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico. Sono state decise all'unanimità anche alcune prime iniziative concrete di tutti i partiti democratici: il lutto cittadino per il giorno dei funerali (probabilmente giovedì prossimo), l'invio di un messaggio a tutte le famiglie veneziane affinché non prevalgano la paura o l'inerzia. Inoltre verranno denunciati alla magistratura, per apologia di reato, gli estensori di un manifesto firmato «Movimento comunista veneto» e diffuso ieri l'altro nel Veneto; è lo stesso documento divulgato a Padova dai vertici dell'Autonomia organizzata, nel quale, pur condannando per motivi tattici un eventuale esecuzione di Taliercio, veniva di fatto approvato e sostenuto il sequestro del dirigente.
 Ieri pomeriggio a Mestre il ministro dell'Interno Romoni e il capo della polizia Compas hanno presieduto una riunione con i responsabili delle indagini.

risissimi colpi specialmente ad opera dei «ripentiti». Ha saputo però riprendere e trovare nuove aree di reclutamento. L'eccessivo ottimismo (lo ha ricordato il compagno Alfredo Barbieri nella sua sobria e lucidissima introduzione) ha provocato un abbassamento del livello di guardia. Proclamata la volontà di scendere sul terreno del «socialista», le BR ripetono nei comunicati l'intenzione di un loro continuo «accompagnamento» con ogni vicenda sindacale. E sarà amaro ammetterlo; ma si deve pur dire che le BR, in talune fabbriche, hanno saputo lavorare in settori che si inserivano nella dialettica sindacale. Ogni forma di «lasciar correre», di mancata denuncia per ogni situazione anomala, deve essere dunque rigorosamente combattuta. In altri tempi sono stati denunciati con la dovuta fermezza e con tanta sollecitudine ai vari aspetti di striscianti solidarietà all'insegna di slogan quali «i compagni che sbagliano» o «né con lo Stato né con le BR».
 Ora si si trova di fronte ad altri episodi preoccupanti. Ora siamo in presenza — ha detto Pecchioli — di una gravissima ripresa offensiva. Dobbiamo capire le ragioni. Che cosa può avere favorito questa ripresa? Il fatto che il sindacato nei riguardi di forze che hanno manifestato esitazioni. Le BR vogliono impedire la normale dialettica democratica, anche aspra, per far sì che passino le loro minacce e si mantenga una

omertà mafiosa attorno alle loro azioni. Da parecchio tempo ripetiamo che nel «plano» delle BR sono in molti ad avere messo le mani. Ed ora — osserva Pecchioli che nel pomeriggio di ieri si è incontrato anche con i comunisti dell'Alfa Ares — alla luce delle vicende della P2 non è dubbio che molte cose del terrorismo devono essere sottoposte ad una nuova lettura. Gli intrecci col terrorismo «nero», peraltro, sono stati già provati. Ma quando nella P2 risultano coinvolti vecchi e nuovi quadri del servizio segreto non sembra esagerato affermare che le tre forme di connivenza possono essere accertate.
 Ricordiamo una considerazione del generale Gnanadello: «Ma, indipendentemente dalla popolarità di Kania e di Jaruzelski, passerà ancora molto tempo prima che il partito riesca a riguadagnare una larga fiducia. E bada bene, io sono nel partito da trent'anni e il sicuro che non è mai stato così attivo».

«E si può aggiungere anche così unito e così carico di potere di contrattazione. La trasformazione è avvenuta in pochi mesi. Dopo Danica il POUF era sembrato sciolto nel nulla, disperso, traumatizzato dal fallimento, privo della base operaia, screditato. Quello che giunge ora al congresso è un partito più giovane, che rapidamente ha saputo confrontarsi con la serie di fenomeni nuovi: la dialettica politica, il dialogo sociale, gli improvvisi conti con il suo passato, il suo scontro interno, particolarmente duro, il difficile equilibrio tra la strada scelta — il rinnovamento socialista — e la collocazione geopolitica del paese. La ventata d'ottimismo di questi giorni nasce forse dall'essere riusciti a superare que-

Il commento

(Dalla prima pagina)
 un serio deficit di efficienza operativa, di capacità di previsione e di intervento delle forze dell'ordine. Questo aspetto andrà approfondito fino ad accertarne anche delle responsabilità. Ma noi pensiamo che non ci si possa limitare a questo.
 E' chiaro che, sconfitto politicamente e militarmente, il terrorismo ha trovato un alimento di autoriproduzione su altri piani. Il desiderio di una rivale, sulle sconfitte, che certamente c'è stato, non può essere sufficiente a spiegare un tale innalzamento della sfida.
 Evidentemente, con i quattro sequestri, hanno pensato fosse giunto il momento di aprire un'ulteriore fase di «grande terrorismo»: non più azioni dimostrative, buone a stimolare dei proseliti o a controbilanciare l'atmosfera di dissoluzione in cui sembrava essere precipitata il terrorismo, ma qualcosa di più ampio, nella prospettiva, come essi stessi dicono, della creazione del «partito combattente».
 Cosa li ha stimolati a questa scelta apparentemente pazzesca? E' chiaro che devono aver compiuto una certa lettura della realtà odierna del paese. Devono aver letto la vicenda politica e sociale dell'ultimo periodo come un insieme di segnali di scoraggiamento e delusione in aree ampie dell'opinione pubblica in conseguenza di una ulteriore degenerazione della lotta politica: da un lato la sentenza di Caltanzaro delle assolluzioni agli uomini di Gelli, della lottizzazione di ogni brandello dello Stato, delle minacce ai giudici che osano perseguire i potenti abbiano fiducia, e ancora la praticabilità di una bonifica reale e profonda; e dunque devono aver pensato a una sorta di «afasia», di neutralizzazione del grosso della società a cui sia possibile, finalmente, contrapporre l'attivismo di «avanguardie» agguerrite.

Poco vale puntualizzare quanto ci sia di reale di deformato o falso in questa visione della realtà; vale invece stabilire che il terrorismo si è sentito incoraggiato, «riciclato» come il terrorismo politico, incidente dalla meccanica risorta alla crisi verticale di autorità, di efficienza, di equità, di credibilità che investe Stato e classi dirigenti.
 E' così stratta, allora, la questione che abbiamo posto al centro della nostra proposta di alternativa: quella «lettura larga» della questione morale non come semplice sostituzione di un personale politico corrotto con uno onesto (il che non sarebbe, poi, tanto da disprezzare, amico Scalfari), ma come ricambio di indirizzi e di forze protagoniste? Bisogna convincersi che il non ricambio, la non riforma, ma il ricambio, non sono più soltanto scelte di conservazione ma di avventura. E bisogna smetterla anche con il promettere il cambiamento e il praticare, in realtà, la sostanziale riproduzione del già visto e già fallito.

«L'idea che il mugugno né i lunghi comizi, sotto tutti i nomi, delle maggioranze silenziose.
 L'altro giorno a Poznan decine di migliaia di persone hanno riciclato la rivolta operaia del 1956. Sul momento, i due crociati ventenni metri che si degnavano le tappe lungo le quali si è già via logorato il «socialismo reale» polacco. Il '56, con la fine dello stalinismo, il '68, con la repressione degli intellettuali e la campagna antisemita che ferì a morte il cervello del paese. Il '70, con la protesta nelle città del Baltico che segnò la fine di Gomulka. Poi il '76, quando si iniziò la gestione di Gierk. Infine il 1980. Non c'è spazio per un'altra data. Il che significa una sola cosa: che questa volta per nessuno ci sono prove d'appello; e che la legittimità a governare non viene più tanto al POUF, che nella prima fase della lotta della Polonia, quanto dalla fiducia che saprà conquistare, in primo luogo nel nerbo operaio della società».

Francia, discorso nuovo

(Dalla prima pagina)
 del forsennato monetarismo della signora Thatcher e dell'anti-inflazionismo a senso unico di Giscard d'Estaing e di Schmidt, il presidente francese ha proposto di attaccare la crisi dal versante opposto, quello sociale e umano. Cerchiamo, egli ha detto in sostanza, di fare una politica dell'occupazione, rilanciando gli investimenti produttivi, i consumi sociali, senza perdere di vista gli indici monetari e inflazionistici e facendo capire all'America che l'Europa non è disposta a farsi dissanguare dal dollaro. In altre parole, invertiamo l'ordine di ricerca delle soluzioni anti-crisi, pensiamo guardando prima di tutto alla realtà sociale e poi a quella monetaria.
 Mitterrand è stato portato alla testa dello Stato francese da una grande spinta popolare al cambiamento ma non ha, o non ha ancora, una strategia economica globale. Le sue idee lo conducono ad una sorta di ne-keynesianismo corretto dalla volontà di non limitarsi alla giustizia distributiva ma di andare, sia pure progressivamente e prudentemente, alla radice dei mali della società capitalistica. In ciò distingue dalle socialdemocrazie tradizionali. Egli sa per certo, in ogni caso, che né la Francia né alcun altro Paese europeo possono uscire «da soli» dalla crisi. Di fronte ad una proposta fondamentalmente nuova di creare uno «spazio sociale europeo» per sostituire all'Europa «tecnocratica, liberista, conservatrice e fallimentare», l'Europa sociale delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori, delle forze politiche che vogliono trovare una uscita positiva, da sinistra, alla crisi partendo appunto dalla lotta contro quel

male gravissimo e distruttore dei tessuti sociali che è la disoccupazione. Spazio sociale europeo: vuol dire, insomma per Mitterrand, la sola possibilità di «uscita» europea dalla crisi: tutte le altre strategie non hanno fatto e non faranno che acchiappare e aggravare i mali dell'Europa. E anche questo ha confermato la sostanziale differenza tra il socialismo mitterrandiano e il socialdemocratico Schmidt: non potessero avere quello stretto rapporto politico che esiste tra il cancelliere tedesco e il conservatore Giscard d'Estaing. E anche questo ha confermato la sostanziale differenza tra il socialismo mitterrandiano e il socialdemocratico Schmidt: non potessero avere quello stretto rapporto politico che esiste tra il cancelliere tedesco e il conservatore Giscard d'Estaing. E anche questo ha confermato la sostanziale differenza tra il socialismo mitterrandiano e il socialdemocratico Schmidt: non potessero avere quello stretto rapporto politico che esiste tra il cancelliere tedesco e il conservatore Giscard d'Estaing.
 Ecco allora il grande ruolo delle forze politiche, sindacali, sociali che in Francia, in Inghilterra come in Germania pensano — come noi pensiamo — che il rigore economico non si oppone alla giustizia sociale, che si può avere un'uscita dalla crisi e non a spese dei lavoratori e che proprio per questo le proposte e gli esperimenti francesi meritano solidarietà e partecipazione. Un'altra Europa, più umana, più socialista, più unita e più autonoma si sta disegnando e diventa possibile. Spadolini e i suoi alleati di governo possono permettersi di bruciare questa possibilità?

Mobilitare le fabbriche

(Dalla prima pagina)
 niente, nessuno ne sa niente. E' possibile? Come si spiega questo totale muro del silenzio? Soltanto paura o anche forme di omertà?
 Anche certe forme di assuefazione se non di indifferenza di fronte alla nuova ondata del terrorismo, non possono non provocare sentimenti di preoccupazione. Che significato si deve dare — si chiede un dirigente azienda — al pressoché assoluto silenzio stampa di fronte al sequestro di quattro persone? Giusto non dare risonanza ai criminali comunicati delle BR. Ma interrogarci anche su certi aspetti di regressione nel privato che possono provocare insensibilità per il destino di persone epresseceate da aguzzini.
 Qual è dunque la situazione? Quali sono i compiti che ardevono?

«L'idea che il mugugno né i lunghi comizi, sotto tutti i nomi, delle maggioranze silenziose.
 L'altro giorno a Poznan decine di migliaia di persone hanno riciclato la rivolta operaia del 1956. Sul momento, i due crociati ventenni metri che si degnavano le tappe lungo le quali si è già via logorato il «socialismo reale» polacco. Il '56, con la fine dello stalinismo, il '68, con la repressione degli intellettuali e la campagna antisemita che ferì a morte il cervello del paese. Il '70, con la protesta nelle città del Baltico che segnò la fine di Gomulka. Poi il '76, quando si iniziò la gestione di Gierk. Infine il 1980. Non c'è spazio per un'altra data. Il che significa una sola cosa: che questa volta per nessuno ci sono prove d'appello; e che la legittimità a governare non viene più tanto al POUF, che nella prima fase della lotta della Polonia, quanto dalla fiducia che saprà conquistare, in primo luogo nel nerbo operaio della società».

Congresso di rinnovamento

(Dalla prima pagina)
 industriale è crollata ai livelli del 1970, il crollo delle importazioni dall'occidente ha sconvolto il tessuto economico ad ogni livello, le fabbriche che funzionano sono quelle alimentate dai rifornimenti dei paesi del Comunità. «Abbiamo perso la nostra sovranità economica». E poi una battuta, a doppio senso: «I sovietici non hanno alcun bisogno di invaderci, gli basterebbe chiudere i rubinetti».
 Un vecchio comunista — un uomo che Stalin ad oggi le ha viste tutte — mi dice: «Per noi Gierk è stato l'avventura di una industrializzazione accelerata, in una società retta con sistemi autoritari, con una fine nel caos». Sono giudizi che rivelano la sensazione di distacco totale che la Polonia vive dopo la rottura compiuta dall'estate di Danica». Ma questa è anche una delle due molle principali che consentono non solo la sopravvivenza, ma la fiducia nella possibilità di farcela. L'altra è strettamente politica ed è il progetto del rinnovamento, che sempre più si regge su un piano che non riguarda solo il POUF, «Solidarnosc», la Chiesa come poli autonomi della società polacca; ma che, anzi, li attraversa e si dirama ovunque, a cominciare dai mass-media e dall'esercizio di quella libertà di parola

Le nuove carte di Gelli

(Dalla prima pagina)
 è l'unica indagine che è uscita. Il giudice Sica ha comunemente convalidato il fermo giudiziario, che potrà durare ancora per una settimana.
 Nel frattempo, il sequestro delle cinque buste targate P2 nella borsa di Maria Grazia Gelli ha messo nei guai un giornalista del Tempo di Roma, Franco Salomone, il cui nome già figurava nella lista degli iscritti alla Loggia segreta. Il giudice Sica ha fatto perquisire l'abitazione di Salomone, il quale è stato contemporaneamente indiziato per «associazione per delinquere». Una delle buste, a quanto si è appreso, era indirizzata al redattore del Tempo, che nella prima fase della lotta della Polonia, quanto dalla fiducia che saprà conquistare, in primo luogo nel nerbo operaio della società».

to braccio, magari assieme ad una mazzetta di quotidiani, e nessuno avrebbe potuto legittimamente chiedersi di aprirla. Invece in busta era sistemata sul fondo di una grossa borsa di cuoio, simile a quelle che usano i medici, sotto la fodera interna, di pelle sottile.
 Tutto questo era stato previsto, anzi, architettato, dal diabolico capo della P2? L'ipotesi viene presa in considerazione dagli stessi inquirenti. Qualcuno osserva: con questo sistema Gelli potrebbe aver voluto fare arrivare ai giudici (e magari anche ai giornali) documenti sulla cui origine nessuno può documentare: una specie di marchio di attendibilità.
 Ma gli interrogativi più interessanti, a questo punto, riguardano il contenuto dei nuovi documenti, i quali saranno probabilmente richiesti in copia dalla Commissione Sindona, che tornerà a riunirsi ogni pomeriggio. Se una manovra politica è davvero in atto (l'ennesima), infatti, potrebbe indifferente basarsi su carteggi falsi e artefatti, o su prove vere di episodi di corruzione realmente accaduti.

L'APERITIVO A BASE DI GARCIOFO

CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone" simpatico dissetante naturale.